



## Narrativa latinoamericana e mito

Carmelo Samonà

Carmelo Samonà è stato uno dei più importanti ispanisti del nostro Paese. Per il volume a più mani *Terra America. Saggi sulla narrativa latinoamericana*, apparso nel 1979, scrisse il saggio *Gabriel García Márquez, dieci anni dopo*, di cui riportiamo il brano relativo al “fantastico” e all’incontro tra differenti culture.

Il critico mette a confronto la realtà del mondo latinoamericano e la materia fantastica che in buona parte accomuna la narrativa e gli autori sudamericani e l’incontro-scontro tra due culture: in quest’ottica *Cent’anni di solitudine* diviene il simbolo di un nuovo modo di narrare e di raccontare la storia.

Si sa che fin dal suo apparire in Europa la narrativa latinoamericana si è distinta per la forza con cui ha riproposto un particolare rapporto col mito: qualcosa che pareva illuminarsi dei bagliori (o dell’illusione) della novità assoluta, perché coinvolgeva tradizioni ignote e modi di vita e linguaggi peregrini, e che poté far leva, all’inizio, sia pure superficialmente su un’antica suggestione della cultura occidentale, quella dell’esotico e del primitivo. Nello stesso tempo, bisogna dire che l’attrazione era tanto più forte quanto più la componente mitica si presentava mescolata (come si vide a una verifica più attenta) con echi della cultura francese, spagnola e anglosassone, così da fornire dei prodotti in qualche modo ibridi, d’una complessità curiosa e inquietante per il lettore europeo.

5  
10  
A *Cien años de soledad* toccò in sorte di rivelare nella sua pienezza questo patrimonio di valori. [...]

Ciò che attirava nel romanzo era, anzitutto, il trattamento della materia fantastica: l’idea, cioè, di costruire una storia di passioni e di relazioni umane dentro una cornice mitica che si supponeva ancora incontaminata, nel senso che ogni gesto era colto nel suo attimo vitale e però anche fissato in un tempo virtualmente (e narrativamente) infinito, ogni immagine o evento pareva identificarsi con suoi lontani archetipi piuttosto che rifarsi a una “mitologia” lungamente mediata dalla letteratura. Ci venivano incontro consuetudini simili a riti primordiali, visioni degli elementi naturali come di meraviglie o prodigi, eroi pronti a riconoscere il loro profeta in un misero stregone randagio, che rinnova i contatti con l’antico mondo della magia e della divinazione pur restando (o proprio perché resta) nomade e povero: uno scenario di sapore vagamente biblico, insomma, in cui genesi, decadimento e morte coincidevano in qualche modo sempre. Si trattava solo di felici anacronismi dell’immaginazione; ma bastarono a darci l’idea di una protostoria mitica, che sembrava aperta alla nascita e alla fioritura di racconti e leggende quanto il nostro orizzonte letterario, quello italiano ed europeo, pareva impigliato nella crisi del romanzo e si credeva popolato di stereotipi.

15  
20  
25  
30  
35  
40  
C’era poi, non meno importante per quegli anni, il motivo dell’abbinamento delle “due culture”. Colpiva il fatto che attorno al principale nucleo romanzesco, al di là della favolosa Macondo, fosse rappresentata con asciutta obiettività storica la minaccia della civiltà industriale e della sua spietata logica mercantile; che la cultura del mito, cioè, fiorisse accanto a quella delle centrali neocapitaliste, la creatività delle antiche tradizioni indigene si facesse strada nell’assedio dei *trusts* e dei grandi cartelli industriali. Era come se una cornice di relazioni economiche spietatamente attendibili stringesse nella sua morsa dei fantasmi. Il libro, saturo di questa ambiguità, divenne anche il veicolo d’una riscoperta del rapporto fra la natura e l’uomo storico; né era sorprendente, per un mondo come quello latinoamericano, che ciò avvenisse all’insegna di una contrapposizione estrema, e con esiti, naturalmente, mortali.

Oggi possiamo raccogliere questi temi in un rapido inventario perché li abbiamo visti ribadirsi, con le dovute varianti, in più di un autore ispanoamericano o brasiliano; a quel tempo, *Cien años de soledad* ebbe il privilegio di sintetizzarli tutti in una sorta di narrazione-pilota. La materia si prestava a soluzioni formali temerarie.

45 Fu merito di García Márquez calare queste tentazioni dentro un involucro narrativo tendenzialmente lineare e compatto: il romanzo, appunto inteso nella pienezza delle sue funzioni e della sua godibilità. Per quanto audaci e numerosi potessero apparire, in *Cien años de soledad*, gli ingredienti destinati alla rappresentazione del mondo magico (iperboli visionarie, scarti nel trattamento dello spazio e del tempo,

50 sinestesie violente, intensità e varietà dei campi metaforici, ecc.) è un fatto che attorno a essi restavano ben salde le linee portanti della più nobile tradizione narrativa, a metà strada fra racconto fantastico e romanzo storico.

da G. García Márquez, *10 anni dopo*, in *Terra America*, La Rosa, Torino, 1979